Dazi del 25% a Corea e Giappone

Trade War. Dopo la pubblicazione delle lettere con le tariffe reciproche a sette Paesi inviate da Trump peggiora la Borsa Usa con tutti gli indici in rosso. Il Dow Jones perde 500 punti. Nessuna missiva formale recapitata a Bruxelles: si cerca intesa

Beda Romano Marco Valsania

BRUXELLES

NEW YORK

Donald Trump, con una prima raffica di lettere ai partner commerciali, ha stabilito dazi del 25% contro due grandi alleati asiatici, Giappone e Corea del Sud. Non solo: Myanmar e Laos saranno colpiti dal 40%, il Sudafrica dal 30%, Kazakstan e Malesia dal 25%. Ed è solo l'inizio: altre missive sono in arrivo.

La nuova, dura minaccia, è stata però accompagnata da una mini-proroga adesso ufficializzata: le tariffe scatteranno non da domani 9 luglio, finora scadenza per raggiungere accordi o pagare dazi, ma dal 1° agosto, se Seul e Tokyo non apriranno ad adeguate concessioni. La Casa Bianca ha poi fatto sapere che tutte le cosiddette tariffe reciproche contro i partner slitteranno di tre settimane, all'inizio del mese prossimo, una strategia che sembra disegnata per moltiplicare pressioni e strappare concessioni.

I dazi delineati nei confronti di Giappone e Corea, Paesi con i quali Washington ha denunciato stalli nelle trattative, sono in linea con quelli minacciati. Le missive, che Trump ha pubblicato su Truth Social, sono pressochè identiche: «Se desiderate aprire i vostri mercati finora chiusi agli Stati Uniti, eliminare tariffe e barriere non tariffarie, politiche e commerciali, forse potremmo considerare revisioni a questa lettera». Ma, ha ammonito, "«e per qualunque ragione decideste di alzare le vostre tariffe, allora, qualunque cifra scegliate verrà aggiunta al 25% che vi imponiamo».

Le lettere hanno accentuato la tensione, rispecchiata dall'andamento di Wall Street dove il Dow Jones ha perso oltre 500 punti e lo S&P500 l'1%. Non è bastato che la

portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt rivelasse poi un imminente ordine di Trump per rinviare le principali tariffe ai partner fino alla medesima data indicata per Giappone e Corea del Sud, il primo agosto, da domani, originale ultimatum sulle tariffe dopo il Liberation Day del 2 aprile e una sospensione di 90 giorni.

L'Unione Europea è in pressing per raggiungere al più presto un accordo di massima che scongiuri i dazi. A Bruxelles dominava ieri sera una cauta, cautissima speranza. Parlando durante la conferenza stampa dopo la riunione dell'Eurogruppo, il commissario all'Economia Valdis Dombrovskis ha spiegato che i negoziati commerciali con gli Stati Uniti «proseguono, a livello tecnico e politico». Riferendosi alle missive inviate da Washington a Seul e Tokio, ha poi affermato: «Non sono al corrente di alcuna lettera giunta alla Commissione europea dall'amministrazione americana».

In precedenza, un portavoce comunitario aveva annunciato che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente americano avevano avuto domenica una «buona conversazione» telefonica. «Vogliamo raggiungere un accordo con gli Stati Uniti. Vogliamo evitare i dazi», aveva aggiunto un altro portavoce ai giornalisti durante un punto stampa quotidiano. «Vogliamo risultati vantaggiosi per tutti, non perdenti».

Nel tardo pomeriggio di ieri la presidenza danese dell'Unione europea ha convocato una riunione del Coreper, il consesso che raggruppa i rappresentanti permanenti dei paesi membri. Secondo informazioni raccolte a Bruxelles, l'incontro è servito alla Commissione europea per dare ai diplomatici nazionali un aggiornamento sul negoziato in corso. «Nessun accordo ancora», ha riassunto un diplomatico. Una nuova riunione del Coreper è prevista per domani.

L'oggetto del negoziato è noto. Attualmente sono in vigore dazi decisi a suo tempo dall'amministrazione Trump: del 50% sull'acciaio e sull'alluminio, del 25% sulle auto, e del 10% su una serie di altri prodotti. In mancanza di intesa, la Casa Bianca ha minacciato ulteriori tariffe fino al 50%. Tra i Ventisette è emerso un consenso crescente in vista di un accordo-quadro, tutto da negoziare nei dettagli ma che metta fine all'incertezza degli ultimi mesi.

L'incertezza non riguarda solo la Ue. Trump ha indicato nei giorni scorsi che i dazi contro decine di Paesi potranno alla fine variare dal 10% fino al 70%, andando ad aggiungersi alle barriere settoriali globali e a possibili sanzioni politiche (il 10% appena minacciato ai Paesi Brics se sosterranno "politiche anti-americane). Un fatto che rende l'attesa di sviluppi spasmodica. Il segretario al Tesoro Scott Bessent ha previsto «diversi annunci nelle prossime 48 ore» e affermato che la sua casella mail «è piena» di richieste negoziali perché «molti Paesi hanno cambiato registro». Peter Navarro, consigliere commerciale, ha a sua volta tenuto tutti sul chi vive. Ha detto che l'amministrazione è «soddisfatta dei progressi compiuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA